



Una pioggia intensa e violenta ha reso difficili le cerimonie per il passaggio della colonia britannica

## Hong Kong si sveglia in terra cinese

### Piange Patten, l'ultimo governatore

Jiang Zemin assicura: «Garantiremo un alto grado di autonomia»

HONG KONG. Pioggia e lacrime sull'ultimo giorno della Hong Kong che per 156 anni è stata parte dell'impero britannico. Emozione e soddisfazione nelle parole dei protagonisti. Lacrime e orgoglio nelle parole di Chris Patten: nessun paese coloniale, ha detto l'ultimo rappresentante del governo britannico, è stato mai lasciato così prospero con una società così libera, con così radicati valori di libertà e di buon governo. I successi di Hong Kong devono continuare, ha detto il principe Carlo parlando un attimo prima che la bandiera britannica venisse per sempre ammainata per fare posto a quella cinese. Con il suo splendore odierno, Hong Kong riscatta secoli di sfruttamento coloniale e occidentale. Gli inglesi chiudono la loro carriera imperiale a testa alta, non vengono mandati via da una lotta di indipendenza vincitrice, anzi vanno via convinti, come ha fatto intendere Patten, che senza questa Hong Kong per molti cinesi non vi sarebbe stata salvezza.

L'orgoglio britannico non ha scalfito i cinesi più di tanto. Jiang Zemin, il presidente della Repubblica che ha parlato dopo il principe Carlo appena concluso l'innalzamento della bandiera rossa a cinque stelle, non ha fatto riferimento al passato, ha evitato di condannare le colpe del colonialismo ma ha anche sorvolato sui successi che Hong Kong porta alla Cina. Ha parlato della Hong Kong di domani. E ha risposto alle pressioni esplicite che gli erano venute da Patten, dal principe Carlo, da Tony Blair e dalla Albright dicendo che la Cina rispetterà l'impegno di garantire a Hong Kong «un alto grado di autonomia», come è stato sancito nella dichiarazione comune firmata da Londra e da Pechino.

La pioggia, intensa e violenta, non ha sconvolto le cadenze della cerimonia di ieri, le ha rese solo più faticose. Pioveva sulle spalle di Patten mentre il governatore, commosso e quasi in lacrime, accettava il saluto del picchetto d'onore prima di lasciare per sempre la sua abitazione. Pioveva sui vestiti di Patten, sul principe Carlo, sul coro e sui ballerini a East Tamar, la base del quartier generale delle Forze armate britanniche dove gli inglesi hanno organizzato la cerimonia di addio, tra le dolci nebbie delle cornamuse scozzesi e gli aspri rimbombi dei tamburi cinesi. Pioveva più tardi, a Statue Square, dove dopo la mezzanotte, davanti a centinaia di persone, ha parlato Martin Lee. Il leader del partito democratico ha espresso la sua «gioia per la riunificazione con la Cina», ma ha chiesto che venga al più presto ripristinata la legalità attraverso democratiche elezioni del consiglio legislativo. Pioveva sulla penisola di Kwoloon, dove le strade, svuotate per alcune ore dalle auto private e dagli autobus, sono state percorse fino a tarda notte da una folla enorme, festosa, che si è accalata attorno ai numerosissimi poliziotti ancora in tenuta britannica - per salutarli, fotografarli, farsi foto-

grafare insieme a loro.

Nelle stesse ore a Pechino migliaia di persone erano riunite in piazza Tian An Men per festeggiare il «grande ritorno». Erano arrivati sulla piazza perché invitati, pubblico selezionato, chiamato per manifestare consenso a una operazione la cui riuscita avrà una ripercussione notevole sulla sorte politica dei dirigenti ai vertici del partito. A Hong Kong non c'è stato niente di tutto questo. La folla di Kwoloon era la folla spontanea di un giorno di festa e di caldo. Per gli abitanti dell'ex colonia il ritorno alla Cina è ormai un avvenimento scontato da tempo, atteso senza ansia e senza eccitazione. Sul molo di Kwoloon in questi giorni ha fatto bella mostra di sé un lunghissimo drago colorato di cartone. Draghi e fiori hanno coperto strade e facciate dei palazzi in tutta Hong Kong. Ma da nessuna parte sono stati visti una bandiera rossa o qualche segno che ricordassero e celebrassero la «riunificazione».

Statue Square, da un lato, e dall'altro Kwoloon sono stati ieri i due poli dell'attenzione maturata nei confronti di questo ritorno alla Cina: quotidiana normalità, forte tensione politica. Tra questi due poli, tra indifferenza e politica elitaria, continuerà a scorrere la vita di Hong Kong. Anche questa è eredità britannica. Ma né Patten né il principe Carlo se ne sono occupati. Hanno rivendicato a meri-

to dell'Inghilterra il valore del bagaglio economico e culturale che lasciano a Hong Kong, annunciando una sorta di «monitoraggio» del rispetto cinese dell'autonomia e della indipendenza garantita all'ex colonia dagli accordi tra la Cina e la Gran Bretagna. In altri simili occasioni Pechino ha sostenuto che ormai Hong Kong è un «affare interno della Cina». Ma naturalmente nel corso delle cerimonie per il passaggio di sovranità né Jiang Zemin né Qian Qichen potevano dare una risposta del genere al principe Carlo o al primo ministro Blair che anzi sono stati invitati a Pechino per consolidare le relazioni tra i due paesi. Ha funzionato una sorta di diplomazia delle «buone maniere», di cui aveva dato già prova qualche ora prima Qian Qichen. Il ministro degli Esteri cinese aveva garantito al ministro degli Esteri inglese che i militari in arrivo stazioneranno a Hong Kong solo per motivi di «sicurezza esterna». Un primo gruppo di 509 militari è infatti arrivato a Hong Kong nella serata di ieri, prima ancora che vi fosse il passaggio di sovranità, grazie a un accordo con le autorità britanniche. Questa mattina all'alba, da tre diverse zone di confine, entreranno 4.000 soldati e ufficiali dell'esercito di liberazione. Arriveranno via mare, via aerea, via terra: in questo ultimo caso anche usando carri armati.

La decisione di Pechino di non aspettare nemmeno la fine delle cerimonie ufficiali per aprire le porte di Hong Kong alle forze armate ha destato sconcerto e allarme. Non tanto per la decisione in sé, visto che i militari in arrivo vengono a sostituire il contingente britannico che nei suoi momenti di massima espansione ha toccato le 9.500 unità. Quanto piuttosto per i tempi e le modalità: i carri armati hanno fatto subito scattare il ricordo di ben altri carri armati. E contro quei carri armati del 1989 a Hong Kong c'era stato un soprassalto di sensibilità democratica, con centinaia di migliaia di persone a manifestare per le strade. D'altra parte, il timore che con l'acquisto di Hong Kong la Cina possa diventare economicamente più potente e maturare quindi ambizioni imperiali nell'area asiatica, è abbastanza forte. La prematura esibizione di muscoli militari come accadrà questa mattina può solo aumentare questo timore. Anche ben al di là di quanto la Cina si possa aspettare da una misura che in effetti non le è stata vietata dagli accordi con Londra. Non solo Qian Qichen, ma anche Tung chee-Hwa, il capo del nuovo governo che si è insediato questa mattina alle ore 2,00, hanno detto che quei militari servono «per uso esterno»; hanno così rassicurato quelli di Hong Kong, ma hanno preoccupato i paesi che non amano affatto una Cina minacciosa e militarmente in crescita.

Lina Tamburrino



Alice, Laura e Kate Patten, figlie dell'ultimo governatore di Hong Kong Chris Patten, in partenza a bordo del Britannia Carmen Sosa/Reuters

Ieri a Statue Square centinaia di persone hanno manifestato in difesa dei diritti umani

## I democratici di Martin Lee non demordono

### «Fieri di essere cinesi ma ridateci la libertà»

La spina nel fianco del governo cinese si chiama Martin Lee, l'avvocato tenace che ha inventato il partito democratico sfidando anche gli inglesi con la richiesta di concessioni democratiche per l'isola contesa.

HONG KONG. Ci sono piccole e grandi voci a Hong Kong, voci fiavelle e voci possenti. Le prime non riescono a superare il perimetro della Statue Square, la piazza sulla quale si affaccia il palazzotto del consiglio legislativo. Le seconde hanno trovato una grande eco internazionale, grazie all'abilità e al prestigio di Martin Lee, il capo del partito democratico che ha osato sfidare le regole e il risentimento di Pechino. Accanto alle cerimonie ufficiali che hanno segnato il passaggio di sovranità dalla Gran Bretagna alla Cina, ci sono state le cerimonie *alternative*, come le hanno definite i loro organizzatori: studenti, cattolici impegnati nel volontariato, uomini e donne che si occupano di diritti umani.

Ieri a Statue Square sono stati tirati su gli stand di una quarantina di organizzazioni, unite da alcune richieste comuni: il nuovo potere cinese rispetti le libertà e le garanzie legali di cui hanno goduto finora gli abitanti di Hong Kong. Conceda finalmente l'amnistia ai prigionieri politici ancora nelle carceri pechine-

si. Oggi tutte insieme queste diverse organizzazioni terranno la prima manifestazione pubblica, un grande corteo nel centro cittadino, della Hong Kong tornata alla Cina.

Quanto queste voci potranno contare nella determinazione del futuro della appena nata provincia cinese? La figura più importante per la sorte democratica di Hong Kong resta Martin Lee, l'uomo che in questi giorni ha toccato vertici di polarità uguali solo a quelli toccati dal governatore Chris Patten, il dirigente politico che in queste ultime ore è passato con grande disinvoltura dal sit-in alla messa nella cattedrale cattolica, dalla cena con il principe Carlo sul Britannia al banchetto ufficiale per celebrare la fine della fase coloniale. Avvocato di successo e di raffinata educazione, Martin Lee ha letteralmente inventato il partito democratico sfidando non solo Pechino ma anche gli inglesi perché ha ritenuto insufficiente la disponibilità britannica a fare delle concessioni democratiche a Hong

Kong. Anzi, c'è stato un momento in cui ha addirittura pensato che il popolo della ex colonia inglese dovesse essere chiamato a pronunciarsi per la autodeterminazione. Poi, le difficoltà della politica lo hanno reso più pragmatico. Nessuno al mondo avrebbe infatti sostenuto una richiesta di indipendenza per Hong Kong.

Oggi Martin Lee, l'uomo che ha portato il partito democratico dentro le regole anchilosate e molto corporative della politica coloniale britannica, ritiene che il suo compito sia innanzitutto quello di rispettare la volontà e la fiducia di quegli elettori che nel 1995 hanno dato al suo partito la maggioranza dei voti. Il consiglio legislativo allora eletto è stato esautorato da Pechino. Martin Lee e gli altri membri del partito democratico si sono ritrovati senza diritto di parola. Contro questa privazione, l'avvocato, che ha studiato in Inghilterra, ha avviato una cocciuta battaglia.

Ieri sera, nella Statue Square, il suo appello a manifestare con-

tro l'insediamento «illegale» del nuovo consiglio legislativo è stato accolto da centinaia di persone. «Sono orgoglioso di essere cinese, oggi più che mai... Ma perché i nostri dirigenti vogliono toglierci quel po' di democrazia che abbiamo ottenuto con tanta difficoltà dagli inglesi?», ha detto Martin Lee, circondato dagli altri 26 deputati che non faranno parte del «parlamento provvisorio» imposto da Pechino. La nuova Hong Kong è appena nata, ma nella euforia cinese-pechinese del momento c'è già una spina.

Martin Lee su questo non ha lasciato dubbi. Gode di una vasta popolarità internazionale, Tony Blair lo appoggia. Ma a Martin Lee l'appoggio viene, in primo luogo, dalla parte più politicizzata di Hong Kong. Anche i suoi avversari politici sono sicuri che nelle elezioni per il nuovo consiglio legislativo annunciate per il prossimo maggio il partito democratico abbia il successo assicurato.

L.T.

### Dini: «Pechino rispetterà Hong Kong»

Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha spiegato di non credere «assolutamente che la Cina voglia mettere a repentaglio» la democrazia e i diritti umani a Hong Kong anche se occorre comprendere che il processo di democratizzazione avviato nel resto della Repubblica popolare cinese dovrà «procedere con gradualità». Dini ha anche affermato che «non è previsto, né prevedibile che vi sia un'interferenza di Pechino nel mantenimento dell'ordine», che nell'ex colonia britannica sarà assicurata dalla regione autonoma. Alla domanda se non fosse eccessivo il numero di militari inviati dal Governo cinese per assicurare la difesa esterna di Hong Kong, Dini ha risposto: «Mi dicono che gli inglesi hanno tenuto fino a diecimila soldati, il fatto che la Cina li voglia sostituire con quattromila non mi pare che sia esagerato».



**CHECK-UP  
1997**

TARGA ASSISTANCE

**30.000 LIRE,  
20 CONTROLLI,  
IL SERVIZIO  
TARGA ASSISTANCE.**

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti 

Aut. Min. N° 65335

### FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1997, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).\*

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

**A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT**